

**EDIZIONI** **GIOPES**

# **OLOCAUSTO**

riflessioni d'arte

opere di Oliviero Passera  
ricerca storica di Alberto Scanzi  
presentazione di Gianni Pesticcio



## **PRESENTAZIONE**

A 15 anni dall'istituzione in Italia del "Giorno della Memoria" e in assenza ormai dei numerosi testimoni che quel dramma hanno vissuto in prima persona, mi pongo la domanda di come rendere attuale tale ricorrenza, soprattutto alle giovani generazioni.

Non ho una risposta a questa domanda ma solo alcuni pensieri.

Il primo è lo studio.

Al ricordo, alla cerimonia, alla commozione, deve sempre esser fatto precedere uno studio: poiché non c'è niente di più vacuo e transitorio di una celebrazione emotiva, priva di conoscenza e comprensione della storia.

Senza conoscenza, la memoria non ha nessuna possibilità di sviluppo. Per questo è importante questa iniziativa dell'Associazione Circolo Gramsci, che insieme alla Mostra di Oliviero Passera -che ci fa rivivere emotivamente tutta la drammaticità dell'Olocausto- affronta e approfondisce i temi della storia italiana negli anni dal 1937 al 1945: dalle leggi razziali nelle Colonie, al Manifesto della razza, alla persecuzione dei diritti degli ebrei, fino all'internamento, la deportazione, l'assassinio e la ricerca della soluzione finale.

La ricerca è anche un contributo originale sul clima della Bergamo di quegli anni, attraverso articoli di giornali, circolari delle Prefetture, manifestazioni antisemite e la descrizione delle deportazioni degli ebrei da Bergamo

Ricordare l'orrore di quelle leggi e le persecuzioni di milioni di uomini e donne, ebrei, nomadi, oppositori politici, omosessuali, vagabondi, malati di mente, handicappati, anziani, infermi, testimoni di Geova, fatte in nome del pregiudizio di una presunta superiorità e di una missione civilizzatrice da compiere, significa prendere coscienza dei diritti dell'uomo, di qualsiasi razza, e in qualsiasi luogo del mondo.

Non deve accadere mai più.

*Il Presidente dell'Amm. Provinciale di Bergamo  
Prof. Matteo Rossi*

*Per non dimenticare  
voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:  
considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce pace  
che lotta per un pezzo di pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa andando per via,  
coricandovi alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.*

*da "Pensieri Parole" di Primo Levi*

## ***LE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA, DAL COLONIALISMO ALLA PERSECUZIONE DEGLI EBREI***

Per otto anni, dal 1937 al 1945, l'Italia fascista fu un Paese ufficialmente e concretamente razzista.

Il 19 Aprile 1937, con il regio decreto n. 880, l'Italia varò la prima legge razziale di tutela della razza, rivolta in particolare agli italiani che vivevano nelle colonie africane.

La legge, composta da un unico articolo, vietò i matrimoni misti e il concubinato con le donne africane.

Il decreto puniva con la reclusione da 1 a 5 anni di carcere, gli italiani che si fossero macchiati del “delitto biologico di inquinare la razza e del delitto morale di elevare l'indigena al proprio livello”, perdendo così il prestigio che gli derivava dall'appartenenza alla “razza superiore”.

Del resto tutta la propaganda filo-colonialista che vertì sul compito storico della “missione civilizzatrice” dell'Italia erede di Roma- fu di per se stessa mistificante perché implicando la convinzione di un primato spirituale e morale del colonizzatore e della positività della sua azione, negò indirettamente la storia, la cultura e la dignità dei popoli africani, considerati “barbari, inferiori, selvaggi”.

La propaganda fascista rappresentò sempre le “razze inferiori” come ottuse e poco civilizzate.

In particolare, le illustrazioni sui neri si rifecero agli stereotipi del cannibale (i neri sono disegnati a fianco di un gran calderone nel quale intendono cucinare la loro vittima) e della bestialità con un'equivalenza tra il nero e la scimmia, ambedue pelosi e con un'espressione ebete.

L'Italia fu di fatto l'unica nazione, insieme al Sudafrica, ad applicare alle colonie una legislazione razzista e un regime di apartheid.

L'Italia non applicò alle sue colonie il cosiddetto “indirect rule”, tipico del colonialismo inglese, per il quale la struttura tradizionale del

potere locale è incorporata in “toto” o almeno in parte nella struttura amministrativa coloniale; né l’ “assimilation” francese che considera i territori d’oltremare parte integrante del territorio metropolitano estendendovi la legislazione e l’amministrazione della madrepatria e permeando della cultura francese le “élites” dei colonizzati.

Il colonialismo italiano fu invece molto simile a quello olandese o belga: si basò sul governo diretto, tramite una rete di funzionari dotati di ogni potere, mantenne ruoli ben distinti fra colonizzatori e colonizzati, non prevede quindi né l’istruzione né la formazione di un corpo di funzionari locali e impiegò gli “indigeni” quasi esclusivamente come manodopera. Nell’Africa Orientale Italiana A.O.I. (Eritrea, Somalia, Etiopia) e in Libia, i governatori approvarono disposizioni e regolamenti che furono di fatto una vera e propria apartheid.

Già nel 1924 il governatore della Libia Giuseppe Volpi di Misurata eliminò dalle funzioni pubbliche quasi tutti gli indigeni e operò una netta distinzione fra le razze, con la conseguente ripartizione delle mansioni su base etnica: agli italiani le funzioni direttive; agli arabi l’artigianato, la piccola agricoltura, la pastorizia, il piccolo negozio; agli ebrei una serie di mansioni intermedie, economiche ed intellettuali.

Furono abolite le scuole miste italo-arabe e si passò all’istituzione di scuole separate per arabi e italiani, con la lingua italiana come unica lingua d’insegnamento.

Nel 1928, il nuovo governatore dell’Eritrea, Corrado Zoli, relegò gli indigeni “per ragioni di igiene e di olfatto” nella seconda galleria dei cinematografi; nello stesso anno in Somalia il governatore Cesare De Vecchi (quadriviro della marcia su Roma) delegò l’istruzione di base agli istituti religiosi dei Frati Trinitari e dei Padri della Consolata con classi separate per bambini italiani e per bambini meticci, e nel 1929 si codificò e si ampliò il divario fra manodopera italiana e locale definendo due differenti tipologie di contratti di lavoro per manodopera “indigena” e per manodopera “nazionale”.

Nell’agosto del 1936 il Ministro delle colonie Alessandro Lessona emanò delle direttive nelle quali esplicitamente si affermava la necessità di una netta separazione fra bianchi e neri.

Da questo momento in poi si avrà un'escalation di provvedimenti razziali: il 12 giugno 1937 il governatore dell'Eritrea, Vincenzo De Feo, vietò ai nazionali e ai cittadini europei di abitare nei quartieri popolati da "indigeni" e nei villaggi "indigeni" della periferia; il 01 luglio 1937 il governatore della Somalia, Ruggero Santini, vietò ai cittadini metropolitani di frequentare e trattenersi negli esercizi pubblici "indigeni"; il 19 luglio 1937 il governatore dell'Eritrea, Vincenzo De Feo, vietò di trasportare su autocarri i nazionali in promiscuità con i sudditi, comminando pene ai contravventori.

Gli architetti coinvolti nei piani regolatori delle città dell'A.O.I. fecero proprie le prospettive razziali dell'Impero e prevedero la distinzione fra quartieri per nazionali e quartieri per indigeni.

L'architetto Carlo Quadrelli in occasione di un Congresso nazionale degli architetti italiani tenutosi nel 1936 affermò che alla base delle soluzioni architettoniche dovevano essere tenuti in considerazione questi principi fondamentali:

- l'uomo bianco è senza possibilità di discussione il dominatore e perciò ha diritto a tutti i privilegi;
- nelle abitazioni nessuna convivenza deve avvenire fra bianchi e gente di colore.

Proprio nel 1936 iniziò in Italia la martellante campagna di stampa contro gli ebrei, soprattutto da parte di alcuni giornali come "Il Corriere dell'Adriatico" di Ancona, "Il Tevere" di Roma, diretto da Telesio Interlandi e la rivista "La difesa della Razza" cui collaborò, distinguendosi per la violenza dei suoi attacchi Giorgio Almirante, che diverrà poi il fondatore del Movimento Sociale Italiano.

Questi giornali, seguiti da tutta la stampa fascista, sostituirono il termine ebreo con quello di giudeo.

Questo appellativo indubbiamente esatto se riferito al Regno di Giuda (nato, secondo l'Antico Testamento, dalla dinastia del quarto figlio del Patriarca Giacobbe che portava questo nome e dalla cui discendenza uscì la monarchia di David) fu usato invece in termine dispregiativo con riferimento all'apostolo Giuda Iscariota, indicato nei Vangeli come traditore.

Nella Germania nazista il 15 settembre del 1935 furono promulgate dal Parlamento del Reich le cosiddette Leggi di Norimberga: due leggi antiebraiche (la Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco e la Legge sulla cittadinanza tedesca) che proibirono matrimoni e relazioni sessuali tra ebrei e cittadini di sangue tedesco. Agli ebrei fu anche vietato impiegare domestiche di sangue tedesco ed esporre la bandiera del Reich.

Di fatto gli ebrei furono privati della cittadinanza e di ogni protezione giuridica e quindi messi fuori legge.

Chi contravveniva alla legge veniva punito con "l'arresto e con il carcere duro"; ma fin dall'aprile del 1933, i nazisti, appena arrivati al potere, emanarono una legge che dispose il licenziamento di tutti gli impiegati statali ebrei, impedendo loro anche la possibilità di esercitare la professione di medico, avvocato, giudice ed insegnante.

Il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei in Italia può essere convenzionalmente fatto iniziare il 14/15 febbraio 1938, quando il Ministero dell'Interno dispose il censimento della religione professata da tutti i suoi dipendenti.

Il 14 luglio 1938 compare il primo atto ufficiale antiebraico, sia pure solo teorico, con la pubblicazione de "Il manifesto degli scienziati razzisti" detto anche "manifesto sulla purezza della razza".

Pubblicato inizialmente in forma anonima sul Giornale d'Italia, venne poi presentato a firma di 10 pseudo scienziati al Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace e al Ministro della Cultura Popolare Dino Alfieri; venne sottoscritto successivamente da ben 250/300 personalità del regime e del mondo della cultura.

A sorpresa in questo elenco di adesioni, accanto ai nomi di Mussolini, Gentile, Evola, Starace, Graziani, Pavolini, Almirante e dei Ministri Lessona, Bottai e Solmi, troviamo i nomi di Amintore Fanfani, Giorgio Bocca, Pietro Badoglio, Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Franco Cuomo.

Tratto da: "I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza "Ed. Baldini, Castaldi, Dalai, Milano 2005 pp. 202/207".

Questo documento, basato su presupposti pseudoscientifici, articolato in dieci punti, costituì la base ideologica per l'antisemitismo di stato:

- 1) Le razze umane esistono;
- 2) Esistono grandi razze e piccole razze;
- 3) Il concetto di razza è puramente biologico;
- 4) La popolazione dell'Italia è nella sua maggioranza di origine ariana e la sua civiltà è ariana;
- 5) E' una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.

La composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era 1000 anni fa.

Gli italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio;

- 6) Esiste ormai una pura "razza italiana";
- 7) E' tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti;
- 8) E' necessario fare una netta distinzione fra i mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte e gli Orientali e gli Africani dall'altra;
- 9) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia, perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli italiani;
- 10) I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo.

Posta dunque la base ideologica all'antisemitismo di stato, la persecuzione procedette con sempre maggiore rapidità.

L'Italia fascista introdusse una serie di leggi discriminatorie e persecutorie nei confronti degli ebrei che, pur modellandosi alla legislazione nazista del 1935, di fatto furono la continuazione della politica razziale e di apartheid effettuata in Libia e nelle colonie dell'Africa Orientale e s'ispirarono all'ideologia fascista dell'eliminazione dei diversi, delle minoranze, degli oppositori, per l'instaurazione di una nuova società "razzialmente" omogenea.

Con la diffusione del documento “Il fascismo e la questione della razza” emesso il 25 luglio 1938 dalla Segreteria politica del Partito Nazionale Fascista ebbe inizio un’ampia e martellante campagna di stampa atta a sensibilizzare gli italiani sulla cosiddetta “questione ebraica”.

Nella propaganda fascista, l’ebreo venne rappresentato, con particolare virulenza, come un diverso che assommava tutta una serie di stereotipi negativi (avaro, avido, ipocrita, vigliacco) e venne indicato come il responsabile di una fantomatica congiura internazionale “demo-pluto-massonica o giudaico-bolscevica”.

Le immagini della propaganda lo presentarono con naso pronunciato e adunco, labbra grandi e simboli massonici o bolscevichi, con bene in vista la stella di David.

Il 22 agosto 1938 venne effettuato il primo Censimento generale degli ebrei presenti in Italia: Roma risultò la sede della comunità israelitica più numerosa con 12.799 presenze, seguivano Milano, Trieste, Torino, Livorno, Firenze, Genova, Venezia e Ancona; in tutto gli ebrei censiti in Italia risultarono essere 57.425, cui si debbono aggiungere gli ebrei presenti nelle colonie e nelle isole greche dell’Egeo.

Ma è a partire dal 5 settembre del 1938 che Vittorio Emanuele III, Re d’Italia e Imperatore d’Etiopia, per grazia di Dio e volontà della Nazione, promulgò una serie di decreti legge contro gli ebrei:

Rdl 05/09/1938 n. 1390

Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista:

- Alle scuole di qualsiasi ordine e grado non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.
- Gli insegnanti, i presidi, i direttori, gli aiuti e gli assistenti universitari di razza ebraica saranno sospesi.
- I membri di razza ebraica delle Accademie e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di farne parte.

Rdl 07/09/1938 n. 1381

Provvedimenti degli ebrei stranieri

- Divieto degli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno.
- E' considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica.
- Gli ebrei stranieri devono lasciare immediatamente il territorio del Regno.

Rdl 15/11/1938 n. 1779

“Testo unico per la difesa della razza nella scuola italiana”

- Al Regio decreto legge del 05/09/1938 viene aggiunto quanto segue:
- E' vietata l'adozione di libri di testo d'autori di razza ebraica.
- Le comunità ebraiche possono aprire per i fanciulli di razza ebraica speciali sezioni di scuole elementari e istituire scuole medie.
- Per le persone di razza ebraica l'abilitazione all'insegnamento riguarda esclusivamente gli alunni di razza ebraica.
- Il personale di razza ebraica per gli uffici e gli impieghi è dispensato dal servizio.

Rdl 17/11/1938 n. 1728

“Provvedimenti per la difesa della razza”

Provvedimenti relativi ai matrimoni e degli appartenenti alla razza ebraica”

- E'proibito il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza”.
- L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.
- I cittadini italiani di razza ebraica non possono prestare servizio militare, esercitare l'ufficio di tutore; essere proprietari o gestori di aziende dichiarate di interesse nazionale; essere proprietari di fabbricati urbani con imponibile superiore a lire ventimila; gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana.
- Le persone appartenenti alla razza ebraica non possono essere assunte: dalle Amministrazioni civili e militari dello

Stato, dal Partito Nazionale Fascista e dalle sue organizzazioni, dalle Province, dai Comuni, dalle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, da Enti, Istituti, Consorzi e Aziende amministrate e/o gestite dalle amministrazioni pubbliche, dalle Aziende municipalizzate, da Enti e Amministrazioni parastatali comunque costituite e denominate, dalle amministrazioni delle Opere nazionali, dalle Associazioni Sindacali e da Enti collaterali, dalle Banche di interesse nazionale e dalle Assicurazioni private ecc...

Agli effetti di legge:

- è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica, qualora sia ignoto il padre;
- è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, ovvero abbia fatto manifestazioni di ebraismo.

Rdl 29/06/1939 n. 1054

“Disciplina dell'esercizio delle professioni”

Con questo decreto nasce la figura dell'ebreo non discriminato e quella dell'ebreo discriminato (quando può vantare meriti patriottici). La distinzione è importante perché ai primi è vietato l'esercizio delle professioni di giornalista, medico-chirurgo, farmacista, veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, esercente in economia e commercio, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale, mentre viene

concesso ai secondi, che verranno iscritti in “elenchi speciali”.  
Comunque ai cittadini di razza ebraica, discriminati o non, è vietato l’esercizio della professione di notaio e di giornalista.

Tutti questi provvedimenti discriminatori che furono assunti direttamente dal Governo italiano come Decreti legge a carattere di urgenza, furono tutti firmati, oltre che dal Re Vittorio Emanuele III, dal Duce Benito Mussolini -Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l’interno, da Giuseppe Bottai -Ministro per l’educazione nazionale e da Paolo Ignazio Thaon Di Revel -Ministro delle finanze; mentre il Rdl n. 1728 del 17 novembre 1938, che sancisce la totale discriminazione di tutte le persone di razza ebraica in Italia, fu firmato oltre che da Vittorio Emanuele III, da Mussolini, e da Di Revel, anche da Galeazzo Ciano -Ministro degli affari esteri, da Arrigo Solmi -Ministro di Grazia e giustizia e da Ferruccio Lantini -Ministro delle corporazioni.

Nella notte del 6 ottobre del 1938 il Gran Consiglio del Fascismo votò la “Dichiarazione sulla razza”, pubblicata il 26 ottobre 1938 sul “Foglio d’ordine” del PNF. Alle direttive di tale documento programmatico, che dichiarò l’attualità urgente dei problemi razziali in Italia, si ispirò il Regio decreto Legge n.1728 del 17 novembre 1938.

Con queste leggi discriminatorie e persecutorie, gli ebrei furono messi progressivamente e definitivamente al bando dalla vita pubblica italiana: espulsi dalla scuola, dagli impieghi pubblici, emarginati dalle libere professioni, eliminati dalle attività culturali, progressivamente espulsi dagli impieghi presso ditte private e dalle attività commerciali, con assoluto divieto d’iscrizione alle liste di collocamento al lavoro. Vennero posti anche limiti al possesso da parte degli ebrei di case, terreni e aziende.

Vennero vietati i matrimoni misti di “ariani” con “semiti” e come abbiamo già ricordato con l’apposita normativa del 1937, il Rdl n. 880 furono vietati anche i matrimoni fra “ariani” e “camiti”, cioè gli africani. La persecuzione fu di tipo razzista e non religioso (il nato da due genitori “ariani” era considerato “ariano” anche se professante la religione ebraica).

A partire dal 1938 l'antisemitismo permeò la vita del paese, in tutti i suoi comparti a iniziare da quello della scuola.

Albert Einstein che era membro d'onore dell'Accademia dei Lincei, presentò le dimissioni che furono immediatamente accettate.

Dei 109 docenti ebrei che insegnavano nelle Università italiane molti furono quelli che dovettero emigrare per poter proseguire gli studi e le ricerche iniziate in Italia.

Fra questi:

Emilio Segre, nato a Tivoli, insignito del Premio Nobel per la Fisica nel 1959; Salvador Luria, nato a Torino, laureato a Roma, insignito del Premio Nobel per la Fisiologia nel 1968; Franco Modigliani, nato a Roma, insignito del Premio Nobel per l'Economia nel 1985; Rita Levi Montalcini, nata a Torino, premiata con il Nobel nel 1986 che dovette proseguire i suoi studi e le sue ricerche nella sua abitazione di Torino. Dal 1938, quasi quotidianamente, si susseguirono nuove leggi e disposizioni che anticipavano le leggi e che portavano sempre nuovi divieti.

Furono centinaia questi divieti.

Agli ebrei fu vietato:

- di servirsi di collaboratori domestici di razza ariana;
- di frequentare luoghi di villeggiatura di importanza strategica;
- di essere portieri in case abitate da ariani;
- di esercitare il commercio ambulante (solo a Roma gli ebrei che dovettero riconsegnare le loro licenze furono 800);
- di gestire agenzie di affari e agenzie di brevetti;
- da fare commercio di preziosi e l'esercizio dell'arte fotografica;
- di essere mediatori, piazzisti, commissionari;
- la vendita di oggetti antichi e d'arte; l'esercizio di tipografie;
- il commercio di libri, la vendita di oggetti usati, articoli per bambini;
- la vendita di apparecchi radio, le carte da gioco;
- attività commerciale ottica, la vendita di carburante di calcio;

- impiego di gas tossici; l'esercizio di mescita di alcolici;
- raccolta di rottami metallici, raccolta di lane e materassi;
- esportazione della canapa, esportazione prodotti ortofrutticoli;
- vendita di oggetti sacri, oggetti di cartoleria;
- raccolta di rifiuti, vendita d'indumenti militari fuori uso;
- gestire scuole di ballo e scuole di taglio e cucito;
- il noleggio di film e gestire agenzie di viaggi e turismo;
- avere la licenza di pescatore dilettante ed esercitare attività doganali;
- avere licenze di autoveicoli da piazza ed essere affittacamere;
- pubblicare sulla stampa necrologi e pubblicità;
- inserire il nome in annuari ed elenchi telefonici;
- possedere concessioni di riserve di caccia, pilotare aerei;
- essere insegnanti privati, detenere apparecchi radio;
- accedere a biblioteche pubbliche e ai locali di Borse Valori;
- far parte di associazioni culturali e sportive;
- far parte dell'associazione di protezione animali;
- essere titolari di imprese di ricerche di minerali;
- amministrare condomini, ottenere il porto d'armi;
- fare la guida o l'interprete;
- una legge del 1942 avrà per oggetto l'arianizzazione del mondo dello spettacolo;
- vennero sostituiti i nomi ebraici di vie, luoghi e moli marittimi;
- vennero rimosse le lapidi che ricordavano cittadini ebrei.

Le leggi antisemite del 1938 in difesa della razza ariana colpirono anche gli ebrei residenti nelle colonie, che vennero allontanati dagli uffici pubblici e dall'insegnamento, ma è il termine "razza" che venne introdotto in modo specifico nelle leggi coloniali con il Rdl n. 1004 del 29 giugno 1939 venendo a configurare un reato del tutto nuovo la "lesione del prestigio della razza".

Definire la "lesione del prestigio della razza" fu compito non facile dal punto di vista giuridico e assolutamente nuovo poiché, ispirandosi all'ideologia fascista del Manifesto della razza, veniva ad interessare

il piano morale e politico.

In ogni caso si considerò lesivo del prestigio della razza l'atto commesso dal cittadino che abusava della sua qualità di appartenere alla razza italiana o che veniva meno ai doveri che tale appartenenza gli conferiva di fronte ai nativi, così da sminuire nel loro concetto la figura dell'italiano.

Nel primo caso rientrarono quegli atti commessi dal cittadino che approfittando dalla sua speciale condizione induceva i sudditi a compiere reati o illeciti da cui trarne lucro o vantaggio (es. sfruttamento degli indigeni, abuso di credulità di nativo); nel secondo caso rientravano quegli atti commessi dal cittadino che dimentico della nobiltà e dignità della razza cui apparteneva, si comportava in modo tale da diminuire di fronte alla massa indigena l'alta considerazione del popolo dominatore.

Naturalmente fu necessario considerare anche il caso inverso e pertanto la legge stabilì che s'intendeva lesivo del prestigio della razza l'atto commesso dal nativo dell'Africa italiana diretto ad offendere il cittadino nella sua qualità di appartenente alla razza italiana o comunque in odio alla razza italiana.

I concetti di "difesa della razza" e di "lesione del prestigio della razza" divennero così fondanti nella legislazione delle colonie italiane, definendo i rapporti tra nazionali e nativi.

Sebbene le relazioni sessuali tra italiani e indigene fossero state vietate e punite con l'arresto con l'apposita legge n. 880 dell'aprile del 1937, e sebbene tale divieto fosse ribadito anche nell'art. 10 della citata legge n. 1004 "lesione del prestigio della razza", numerosi furono i nati da queste unioni miste, che vennero chiamati "meticci".

L'esistenza dei "meticci" creò molto imbarazzo nei sostenitori delle tesi razziste che oltre tutto si impegnarono in ampie discussioni se considerare i "meticci" dell'una o dell'altra razza.

La pubblicistica fascista considerò l'ibridazione della razza come fonte di degenerazione e causa dell'inferiorità morale e fisica dei "meticci", che furono descritti come individui mal riusciti, sia biologicamente che moralmente, antisociali, predisposti all'ozio, nonché affetti da

una precoce tendenza sessuale.

Per il regime divenne quindi cruciale la risoluzione drastica del problema.

Dopo numerosi rimpatri, radiazioni dai quadri dell'esercito e numerosi processi a funzionari e ufficiali, venne emanata una legge durissima, fortemente punitiva e dal contenuto razzista, la Legge n. 822 del 13 maggio 1940 -norme relative ai meticci, con l'obiettivo di stroncare definitivamente il fenomeno del "meticcio".

Con tale legge:

- il meticcio assume lo statuto del genitore nativo ed è considerato nativo a tutti gli effetti;
- il meticcio non può essere riconosciuto dal genitore cittadino;
- al meticcio non può essere attribuito il cognome del genitore cittadino;
- il mantenimento, l'educazione e l'istruzione del meticcio sono a totale ed esclusivo carico del genitore nativo;
- sono vietati gli istituti, le scuole, i collegi i pensionati e gli internati speciali per meticci, anche se a carattere confessionale;
- gli istituti per i nazionali non devono accogliere meticci;
- sono vietate l'adozione e l'affiliazione di nativi e di meticci da parte di cittadini italiani.

Solo nell'Agosto del 1947 sarà abolita la legislazione relativa alla discriminazione dei "meticci" e alla loro possibilità di divenire cittadini italiani.

In Italia, le leggi razziali e antisemite che si susseguirono in modo vertiginoso dal 1938, furono accolte dagli italiani con atteggiamenti di sorpresa e stupore; gli ebrei erano infatti da tempo perfettamente integrati nel tessuto sociale italiano.

La persecuzione degli ebrei doveva concludersi con l'allontanamento di tutti gli ebrei dall'Italia poiché Mussolini decise già dal settembre del 1938 l'espulsione dall'Italia degli ebrei stranieri e nel febbraio del 1940 comunicò ufficialmente all'Unione delle Comunità Israelitiche

che tutti gli appartenenti alla razza ebraica avrebbero dovuto lasciare l'Italia entro dieci anni.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, il fascismo aggravò la persecuzione degli ebrei istituendo l'internamento in campi d'internamento dell'Italia centro-meridionale degli ebrei italiani maggiormente pericolosi, e degli ebrei stranieri, i cui paesi avevano una politica ostile nei confronti dell'Italia.

Nel settembre del 1940 già esistevano 15 campi di internamento, tra i quali quello di Sforzacosta in Macerata e di Ferramonti in Tarsia.

Con il successivo provvedimento del 6 maggio 1942 venne istituito il lavoro obbligatorio per tutti gli appartenenti alla razza ebraica e nel maggio/giugno 1943 vennero istituiti dei veri e propri campi di internamento e lavoro forzato per gli ebrei italiani.

Alla caduta di Mussolini il 25 luglio del 1943, il governo Badoglio annullò quest'ultima decisione e revocò alcune norme persecutorie minori, lasciando comunque in vigore tutte le leggi antiebraiche, che peraltro firmate dal Re Vittorio Emanuele III e avallate dallo stesso Badoglio con la sua adesione al "manifesto sulla purezza della razza" del 1938.

Dal 1938 al 25 luglio 1943, con le leggi antisemite, ci fu in Italia la persecuzione dei diritti degli ebrei (con il divieto al lavoro, l'espulsione dalle scuole, la confisca dei beni, la minaccia di espulsione), dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 iniziò la persecuzione della vita degli ebrei (con l'internamento, la deportazione, l'assassinio, la ricerca della soluzione finale).

Infatti dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca del centro-nord dell'Italia e la costituzione del nuovo stato fascista della RSI, trasformò il dramma degli ebrei in tragedia poiché iniziò nei confronti della grande maggioranza degli ebrei che risiedevano nell'Italia centrosettentrionale, circa 43.000 persone, una vera e propria opera di persecuzione arresto, concentramento, deportazione, eliminazione fisica e rapina dei beni.

Il 15/16 settembre del 1943 vennero infatti arrestati e deportati 22 ebrei di Merano, negli stessi giorni furono rapinati e uccisi 50 ebrei

sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, sabato 16 ottobre 1943 avvenne la razzia del ghetto di Roma, dove vennero prelevati dai nazisti ben 1256 ebrei, che vennero deportati ad Auschwitz due giorni dopo. E sempre di sabato, giorno che gli ebrei dedicano alla preghiera e al riposo, avvennero la deportazione degli ebrei di Trieste (sabato 9 ottobre 1943) e le razzie della sinagoga di Firenze (sabato 6/11 e sabato 27 novembre 1943).

I fascisti della Repubblica Sociale Italiana, costituitasi il 23 settembre 1943 nei territori occupati dai tedeschi con sede del governo a Salò, elaborarono una nuova politica antiebraica con il manifesto programmatico detto "La carta di Verona".

Tale documento, promulgato il 14 novembre 1943, al punto 7 così dichiarava: "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".

Un Ordine di polizia, l'ordinanza n. 530 del 30 novembre 1943, decretò che "tutti gli ebrei residenti nel territorio nazionale dovevano essere inviati in appositi campi di concentramento provinciali per poi essere riuniti in campi speciali appositamente attrezzati e tutti i loro beni dovevano essere sottoposti ad immediato sequestro".

Con il Decreto Legge del Duce n. 2 del 4 gennaio 1944 il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti agli ebrei venne trasformato in confisca da parte dello Stato.

Dal 1 dicembre 1943 le autorità della RSI cominciarono ad arrestare gli ebrei e ad internarli in campi provinciali e alla fine di quel mese iniziarono i trasferimenti al Campo nazionale di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena, per essere poi consegnati ai tedeschi e quindi deportati nei campi di Auschwitz, di Bergen Belsen, di Birkenau.

Nel marzo del 1944 la stessa gestione del campo di Fossoli fu consegnata ai tedeschi i quali a fine luglio, inizio agosto 1944, stante l'avanzata delle forze alleate, lo spostarono a Gries in provincia di Bolzano. I convogli di deportazione (treni piombati, carri bestiame) allestiti in Italia dai tedeschi trasportarono dal gennaio 1944 nei campi di sterminio anche gli ebrei arrestati dai fascisti, consegnati consapevolmente ai tedeschi.

In conclusione gli ebrei arrestati in Italia e deportati furono 6806 di cui 5969 morirono e 837 sopravvissero.

Gli ebrei arrestati in Italia e uccisi furono 322, gli ebrei arrestati in Italia, non deportati e sopravvissuti furono 451. In totale furono arrestati in Italia 7579 ebrei.

Circa 29.000 furono gli ebrei che seppure perseguitati riuscirono a rimanere in Italia e per non essere arrestati e deportati vissero in clandestinità nella campagna e nelle città; di questi circa 1000 parteciparono attivamente alla Resistenza come Emilio Sereni, Umberto Terracini e Leo Valiani, 100 di essi caddero in combattimento o furono uccisi dopo la cattura.

La persecuzione degli ebrei non fu soltanto finalizzata al loro sterminio ma anche alla loro umiliazione e alla loro disumanizzazione.

I prigionieri nei lager non avevano più nome, erano chiamati solamente Haftlinge (prigioniero) e la loro unica identità era il numero tatuato sul braccio. Un odio freddo e determinato rese possibile questi eventi incredibili, perché sull'Europa si era abbattuta questa forma di prepotenza e sopraffazione che fu il nazifascismo.

La creazione dei numerosi campi di concentramento in Germania, in Italia, in Polonia, in Austria fu funzionale a un progetto ben specifico per la creazione di un "nuovo ordine europeo" per una società "razzialmente omogenea" con l'eliminazione di tutti gli oppositori, degli asociali, dei vagabondi, degli handicappati, dei malati di mente, degli anziani infermi, degli omosessuali, degli zingari, dei testimoni di Geova, degli ebrei.

Questa ricerca storica, nata da un lavoro collettivo, con la rigorosa e puntigliosa trascrizione di leggi e ordinanze, vuole essere anzitutto un documento di studio e di conoscenza che, ricostruendo la memoria di ciò che è stato il fascismo in Italia e in Europa, aiuti le nuove generazioni a comprendere e decidere il progetto per il futuro.

## **Le leggi razziali e la deportazione degli Ebrei da Bergamo - 1938/1945**

Un articolo de “L’Eco di Bergamo” del 12 ottobre 1938, che riporta i dati del Censimento degli ebrei ordinato nel 1938, ci dice che gli ebrei residenti nella provincia di Bergamo sono 73; una presenza esigua che colloca la provincia di Bergamo al 50 posto nell’ambito delle province italiane.

I comuni in cui è certa la presenza di famiglie ebraiche sono Bergamo, Ambivere e Treviglio. A Bergamo città, gli ebrei residenti risultano essere 40, così suddivisi: 22 maschi, 18 femmine di cui 3 bambini, 27 adulti e 10 anziani di oltre 60 anni.

(Doc. degli archivi del Comune di Bergamo del 1938, conservato presso la Biblioteca civica A. Maj).

La consultazione di vecchie schede anagrafiche del Comune di Bergamo (su cui compare la scritta “altre 6 persone lasciarono Bergamo.

Da documenti degli archivi dei Comuni, della Questura, della Prefettura e da numerose corrispondenze e testimonianze apprendiamo storie tragiche di fughe, di persecuzioni, di morte, con molti episodi di solidarietà da parte della popolazione ma anche di delazione e di odio razziale.

Le circolari diramate dalla Prefettura di Bergamo al Preside della Provincia, ai Dirigenti scolastici, ai Podestà, ai Commissari prefettizi e ai Presidenti delle Istituzioni pubbliche provinciali, sotto l’apparente neutralità del grigiore del linguaggio burocratico, non nascosero la sostanza della discriminazione antisemita e trasmisero di fatto la legislazione razzista dal centro alla periferia.

Per comprendere appieno la portata delle leggi razziali del 1938 e del 1939 sulla vita delle persone riportiamo alcuni episodi esemplari accaduti a Bergamo in quegli anni:

- il dr. Giuseppe Muggia, da otto anni direttore dell’Ospedale Psichiatrico fu costretto ad abbandonare l’incarico e a emigrare a Venezia il 29/03/1939;

- Angelo Milla, procuratore delle Imposte dirette, fu costretto al pensionamento anticipato (aveva 50 anni) e abbandonò Bergamo per Ferrara il 07/04/1939;
- Il prof. Achille Viterbi, primario del reparto oculistico dell'Ospedale Maggiore di Bergamo fu costretto ad abbandonare emigrando a Genova per poi scegliere la via dell'esilio verso gli Stati Uniti d'America;
- Pia Bassi, reggente del banco lotto, fu costretta ad abbandonare il banco lotto e ritornare a Treviglio;
- Ezio Orefice, preside dell'Istituto Magistrale, sebbene di sicura e provata fede fascista, fu costretto al pensionamento a 47 anni e dovette poi riparare in Svizzera per salvarsi la vita.

Nell'Agosto del 1938 si costituì a Bergamo presso le sezioni culturali del G.U.F "Oberdan" (Gioventù Universitaria Fascista) un Centro Studi di propaganda sul razzismo, che si riunì settimanalmente e fu diretto da Augusto Pallozzi, coadiuvato da Guido D'Amico, Luigi Fumagalli, Danilo Pucci, Giannino Chiodi, Mario Perolo, Aldo Cerri, Ugo Colucci, Gustavo Carnazzi, Enzo Pucci, Nicola Pappalepore e Antonio Gallina.

Tre furono le iniziative pubbliche a sfondo antisemita realizzate in Provincia di Bergamo da questo Centro Studi di propaganda sul razzismo:

- una Conferenza organizzata a Bergamo al Teatro Nuovo il 30/09/1938 con relatore lo stesso Augusto Pallozzi;
- una Conferenza organizzata a Ponte San Pietro nell'ottobre 1938 con relatore Ugo Colucci;
- una Conferenza organizzata a Bergamo al Teatro Nuovo il 23/11/1938 con relatore il Prof. Guido Landra, "scienziato" e assistente di antropologia all'Università di Roma, uno dei primi dieci firmatari del "Manifesto degli scienziati razzisti" e capo dell'Ufficio studi sulla razza ( Demorazza).

Dalla ormai fascitizzata "Rivista di Bergamo" nel 1938 venne tolta la

pubblicità di un noto negozio di abbigliamento cittadino di proprietà ebrea, presente in tutti i numeri precedenti.

“L’Eco di Bergamo, uno dei maggiori quotidiani locali, di proprietà della Curia locale, mantenne fino al novembre del 1938 una posizione fermissima di fronte alla politica antisemita del fascismo, dichiarando a più riprese “la fallacia della dottrina razzista (12 aprile 1938)”; dovette poi ripiegare -come del resto tutta la stampa cattolica a livello nazionale- nella difesa delle prerogative concordatarie, minacciate dalle leggi razziali, sulla questione dei matrimoni “misti” e nella difesa dei “discriminati”; diede invece ampie “concessioni” all’antisemitismo fascista nella denuncia del complotto massonico-bolscevico (21 ottobre 1938).

Nel periodo più buio dell’antisemitismo fascista, però la Chiesa Cattolica fu tra le poche istituzioni bergamasche che non partecipò alla caccia all’ebreo, anzi alcune sue strutture accolsero, nascosero, ospitarono numerosi ebrei braccati e ricercati dai nazifascisti.

Non fu così per l’Esercito di stanza Bergamo e la banda del 78° fanteria, sempre presenti alle iniziative politiche antisemite organizzate dal Centro di studi e propaganda sul razzismo; non fu così per molte aziende industriali e banche cittadine che comunicarono alla Guardia Nazionale Repubblicana, spesso con grande e inutile precisione, i dati riguardanti i possedimenti azionari o i titoli di cittadini ebrei; non fu così per alcuni ordini professionali che fecero a gara nel comunicare nominativi di professionisti disposti ad essere inseriti nelle liste dei “sequestratori” dei beni ebraici.

Allorquando, il 22 gennaio 1944, con telegramma n.1412/442 il Capo della polizia, Tamburrini, ordinò al capo della Provincia di Bergamo di dare seguito alle disposizioni emanate dal Ministro dell’Interno della RSI e quindi di procedere alla cattura e all’internamento di tutti gli ebrei e al sequestro dei loro beni, scattarono subito gli arresti e nel giro di due o tre mesi furono catturati 17 dei 44 ebrei deportati dalla bergamasca.

Gli arresti furono per lo più svolti dalle forze di pubblica sicurezza della RSI (i carabinieri che erano confluiti nella Guardia Nazionale

Repubblicana, GNR) e si configurarono come operazioni di polizia contro gente inerme. Dalle testimonianze raccolte, diversi furono gli atteggiamenti tenuti dai carabinieri al momento dell'arresto.

In alcuni casi emerse una burocratica obbedienza agli ordini impartiti come nel caso dell'arresto a Gromo dei coniugi Krys: "avevate il tempo per scappare, ora non provateci perché ci andrò di mezzo io".

In altri casi si ebbe una zelante puntigliosa osservanza degli ordini, come quella dimostrata dal maresciallo dei carabinieri di Ponte San Pietro che dopo aver arrestato ad Ambivere 6 donne della famiglia Levi si recò alla stazione per aspettare che arrivasse il treno con la piccola Clara Levi -di soli 13 anni- che ritornava dalla scuola da Bergamo.

Emblematico il comportamento del maresciallo comandante la stazione di Serina il cui dissenso all'ordinanza di arresto degli ebrei non si trasformò in aperta disobbedienza ma permise, avvertendo le tre famiglie ebraiche e prendendo tempo per ulteriori istruzioni, che almeno una delle tre famiglie ebraiche potesse mettersi in salvo, dandosi alla fuga. Ben diverso fu invece l'atteggiamento della GNR di Bergamo che, agli ordini del capitano Saggioli Zenò e del sottotenente Alessandro Ghisleni, con sentita partecipazione e convincimento preparò il 30 maggio 1944 una vera propria retata all'Ospizio Sacro Cuore dell'Istituto Palazzolo di Torre Boldone, per arrestare i rifugiati ebrei, che li erano ospitati e tenuti nascosti. Insieme a questi fatti dobbiamo però ricordare i numerosi atti di solidarietà non che il concreto aiuto che le famiglie, le formazioni partigiane e la rete dell'azione cattolica misero in atto, a rischio della vita e di gravose conseguenze, per la salvezza di numerose decine di ebrei, sia in Provincia di Bergamo che nell'Italia occupata dai nazifascisti.

Dalla ricerca di Silvio Cavati e dalla documentazione del Centro di documentazione ebraica contemporanea con "Il libro della Memoria - Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)" a cura di Liliana Picciotto Fargion, ed. Mursia Milano anno 1991, apprendiamo che gli ebrei catturati a Bergamo e provincia furono in totale n. 44, (21 uomini e 23 donne) di questi 25 sono nati in Italia e 19 all'estero.

I luoghi di cattura furono: Bergamo, Ambivere, Calolziocorte, Gromo,

Nembro, Nossa, Oltre il Colle, Torre Boldone, Treviglio, Trescore, Verderio.

Gli ebrei catturati vennero rinchiusi nelle carceri di Bergamo, e in attesa di essere tradotti nei campi di sterminio, furono trasferiti nei i campi di concentramento e smistamento italiani di Fossoli, Verona, Bolzano e al carcere di Milano.

Dal Dicembre 1943 all'Ottobre 1944 partirono da Bergamo otto diversi convogli che deportarono gli ebrei da Bergamo.

La destinazione per la maggioranza degli ebrei catturati a Bergamo fu il campo di sterminio di Auschwitz, dove trovarono la morte 20 ebrei di quelli catturati a Bergamo.

Gli altri morirono a Bergen Belsen (3), a Buchenwald (2), a Dachau (1), a Mauthausen (1), di 13 non si conobbe l'esatto luogo della morte, uno morì prima della partenza dal carcere di Milano.

Solo 3 dei 44 ebrei deportati da Bergamo riusciranno a sopravvivere. Nell'elenco dei Giusti i bergamaschi iscritti sono: Lydia Gelmi Cattaneo, il capitano Benedetto de Beni, la famiglia Bonaiti di Calolzio.

Alberto Scanzi  
Laboratorio di Storia  
del Circolo Gramsci Bergamo

Questa ricerca storica, che non ha alcuna pretesa di esaustività, intende essere un contributo e uno stimolo per nuovi e ulteriori approfondimenti.

In questo lavoro di ricostruzione storica sono stati consultati i sotto riportati testi di storia locale, cui a volte si è fatto espresso riferimento e i cui autori qui pubblicamente ringraziamo:

“Quando l’Italia aveva le Colonie” Cromografica srl, Roma 2010.  
Tavola della Pace di Bergamo e Coordinamento Prov.le Enti locali per la pace, a cura di Daniela Rosa, Maria Laura Cornelli, Rita Tironi, Gabriella Cavagna.

“La menzogna della razza”: il centro e la periferia, materiali per la didattica- Quaderno n. 13 Museo Storico della Città di Bergamo. Centro stampa del Comune di Bergamo,1998; in collaborazione con l’Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea.

“Ebrei a Bergamo 1938-1945” Ricerca storica di Silvio Cavati, 2000/2013.



Storico negozio di abbigliamento "Sacerdote"  
fotografia del Museo Storico di Bergamo "ISREC"



## ***OLOCAUSTO ED EVOLUZIONE ARTISTICA***

Oliviero Passera è un artista contemporaneo in continua evoluzione, classe 1971 lavora nello studio di Dalmine (Bg) dove produce, o meglio “sforna” opere a ritmo industriale travolto dalla sua stessa passione. In questo cammino di evoluzione artistica Passera incontra il dolore della deportazione e poi quello dello sterminio di massa perpetrato nei campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale.

“Olocausto” è un ambizioso proposito per raccontare con le immagini una storia da non “dimenticare”.

L’origine del termine italiano olocausto è costituita dalla forma greca “olokauston”. Questa parola indicava un sacrificio religioso in cui la vittima animale era interamente bruciata e non se ne conservava nessuna parte commestibile. Un simile rito era praticato sia nel mondo greco, sia in quello ebraico, in cui aveva una particolare importanza fin dalle epoche storiche più antiche. Il vocabolo greco passò poi in latino come “holocaustum”. Da questa lingua, fu acquisito come prestito colto in italiano antico, dove assunse - soprattutto in ambito letterario - il valore metaforico di sacrificio estremo o particolarmente cruento. Olocausto era anche usato come aggettivo, riferito a chi è vittima di assalti e distruzioni complete. L’uso della parola rimase comunque ristretto alla lingua aulica.

Il vocabolo olocausto fu ripreso da Gabriele D’Annunzio, che utilizzò città olocausta in riferimento alle rovine subite durante la prima guerra mondiale dalla città di Fiume. In anni molto recenti, olocausto è divenuto il termine con cui si indica un evento particolare ed estremamente tragico della storia contemporanea, già segnata da guerre e rivoluzioni: l’esilio e lo sterminio sistematico di milioni di ebrei compiuto dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Anche in francese la parola *holocauste*, attestata fin dal XII secolo, era rimasta confinata alla sfera letteraria, ma nell'Ottocento si diffuse nel linguaggio comune con il significato di genocidio o massacro bellico.

In inglese, si ritrova il vocabolo *holocaust* allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale nelle cronache giornalistiche, nelle quali si riferisce ai pesanti bombardamenti incendiari sui civili.

Ma è in ambienti ebraici di lingua inglese che si inizia a diffondere, già dal 1943, un uso assoluto del termine, che da quel momento viene scritto con l'iniziale maiuscola: *The Holocaust* fu utilizzato come corrispettivo delle parole ebraiche *shoàh*, cioè sciagura, distruzione, e *hurbàn*, sacrificio, con le quali era indicato il genocidio degli ebrei, perseguitati per la loro razza e religione, nell'Europa occupata dalla dittatura nazifascista.

La pittura di Passera appartiene al filone impressionista, ma non lo è tale al servilismo alla moda, bensì per naturale vocazione in quanto è prodotta da un sincero sentimento di "partecipazione al dolore" cogliendo un fondo espressionistico, che altro non è se non una partecipazione umana e patetica ai problemi dell'umanità...

Egli risponde alle oziose e pretenziose catalogazioni con la viva voce della sua pittura, fatta di tagli tremolanti, di un colore spesso "avvolgente" ma mai urlato, semmai smozzato, partendo dai rossi, attraverso le terre ed i gialli, sino ai bianchi sfumati.

La mostra "Olocausto" si distingue per serietà d'applicazione e di intenti, per sentimento e la fede nell'umanità di cui è sostanziata la sua pittura, malgrado la tematica svolta agli aspetti più drammatici della vicenda umana.

Oliviero nel 2013 inizia una nuova ricerca stimolato dall'importanza drammatica delle vicissitudini belliche. Vernici colorate si intrecciano e gocciolano sulle immagini filtrando attraverso trasparenze cromatiche vive quali colore nel colore. In tutto ciò che riguarda il suo impegno recente l'artista gioca al recupero dell'immagine nel suo complesso valorizzando non solo la drammaticità della figura ma anche quella del contesto in cui si trova, facendoli rivivere attraverso la sua

sensibilità, dandoci al tempo stesso una vera prova di perfetto equilibrio tra il segno istintivo, l'esuberante timbro pittorico e gli impulsi che ribollano nella forma e nei colori del fulcro centrale.

Oliviero mira implicitamente a celebrare la disperazione e la dolenza dell'uomo in un cumulo di sensazioni visive ed espressioni connesse con l'imponderabile grafia del segno. Un mondo il suo, che si colloca simbolicamente dentro e fuori del significato umano.

Oliviero cerca il fiato impalpabile dell'aria e della luce che veniva a mancare assieme alla vita. Ciò gli riesce quasi sempre. L'aria è davvero impalpabile, oppure possiamo toccarla attraverso il colore del suo pennello. L'artista conosce bene l'atmosfera di attesa, sogni rarefatti, orizzonti perduti nella nebbia.

## **LA TECNICA UTILIZZATA**

La tecnica pittorica utilizzata da Oliviero Passera in questi suoi elaborati artistici è scaturita come un complementare collaterale "Obras D'arte" (opera d'arte) dove l'autore ha guadagnato con il passare del tempo una sua dimensione leggibile e valutabile in direzione di una proposta visiva intorno alla sostituzione della classica tela di juta con un supporto di plastica trasparente. Le plastiche sono materiali abbastanza recenti, progettati dalle industrie chimiche dopo il 1900 ecco perché solo di recente sono state prese in considerazione per realizzare opere pittoriche.

Nella variabilità, nella voluta ed apparentemente slegata antologia dei suoi soggetti "tematici" legati all'olocausto è possibile, da parte di chi si accosta alle "tele plastiche" di Oliviero, avvertire concretizzazioni visive depurate di ogni corposità ed interessanti proprio per quell'assenza di "compenso di tela" che continuamente sottende ai lavori di ricerca storica che ha compiuto.

Per poter agire con vivacità e composizione cromatica adeguata, l'autore, ha dovuto effettuare innumerevoli tentativi con materiali e tecniche diverse. "Tentativi" tuttavia semplici forse perché immediata ed anti concettuale si rivela questa continua metamorfosi dell'artista. Occorre tuttavia non confondere la tecnica di impianto semplicistico, dal momento che la componente figurativa è eminentemente pretestuosa ed occasionale in lui e propedeutica tutt'al più per avviare un incontro colloquiale con la concentrazione geometricamente affrontata dal colore e dai possibili accostamenti che questo suggerisce. Il risultato soddisfacente è stato quello che è scaturito dall'uso di "smalti lucidi".

Nell'osservare le opere una dopo l'altra si ha l'immediata coscienza di trovarsi davanti ad una rassegna di opere rigenerative di una memoria che l'atrocità degli eventi tendeva a far dimenticare.

Egli infatti costruisce ed inquadra in un suo spazio "plastico smaltato" la propria realtà storica idealizzandola con una espressività for-

male che sta fra la narrazione e la memoria ma che in sintesi riflette sempre chiaramente l'unità drammatica degli eventi bellici che li ha distinti.

Il suo discorso artistico ci appare pertanto, meritorio di stima non solo perché testimonianza di ricerca, ma soprattutto perché rivelatore eloquente di momenti essenziali che mettono a nudo la sua sensibilità artistica e martellano l'anima del fruitore , indotto finalmente a riflettere sulla propria ed altrui esistenza, in lotta sempre con eterni dolori che Oliviero cerca di lenire, offrendo, tra l'altro, composizioni discoprenti e riscoprenti la forza di un popolo che lotta in difesa della propria dignità.

Gianni Pesticcio

## ***MOSTRE PERSONALI D'ARTE***

### **FUORI FORMA**

12 marzo – 25 marzo 2004

Galleria d'arte "Art Action" - Bresso (Mi)

### **OPERE DI PACE**

International Peace Observatory

4 giugno – 25 giugno 2005 - Treviolo (Bg)

### **ARTE PER HOBBY**

Assessorato alla Cultura Comune di Verdello

Anno: 2005-2006-2007

### **TRA SOGNO E REALTÀ**

23 novembre - 22 dicembre 2010

Villa Labus - Botticino Mattina (bs)

### **TARCISIO SORTE**

Centro Civico Verdello (Bg)

25 settembre – 15 dicembre 2011

### **LA FIGURA RETORICA**

4 settembre - 19 settembre 2011

Biblioteca Comunale - Treviolo (bg)

### **LA BELLA ITALIA**

20 ottobre - 20 dicembre 2011

Museo Regionale - Leczna (Polonia)

Museo Lubelskiego - Lublin (Polonia)

### **IPERBOLE**

27 novembre – 15 dicembre 2011

Caffè Letterario - Bergamo

I VOLTI DELLA MEMORIA

9 - 22 aprile 2012

Sala Esposizione Centro Civico - Verdello

COLLETTIVA ARTISTI U.C.A.I.

10 - 30 luglio 2013

Sala espositiva "Borgo d'Oro" - Bergamo

MOSTRA SOCIALE COLLETTIVA

19 - 29 settembre 2013

Sala Manzù - Bergamo

LAB 2013

ARTE e TIVU'

Marcon (Ve)

NOTE E COLORI

Cibo dell'anima con il pianista Fabiani

28 giugno 2014

Sala Manzù - Bergamo

TRA ARTE E FEDE

29 agosto - 9 settembre 2014

Piazza Aldo Moro - Verdello (BG)

NOTE E COLORI

14 settembre 2014 - 16 novembre 2014

Officina dello stupore - Parasacco (PV)

SERATA AVIS DALMINE

Performance estemporanea

29 novembre 2014

PREGHIERA DI NATALE

11 dicembre 2014

Scuola S. Filippo Neri - Dalmine (BG)

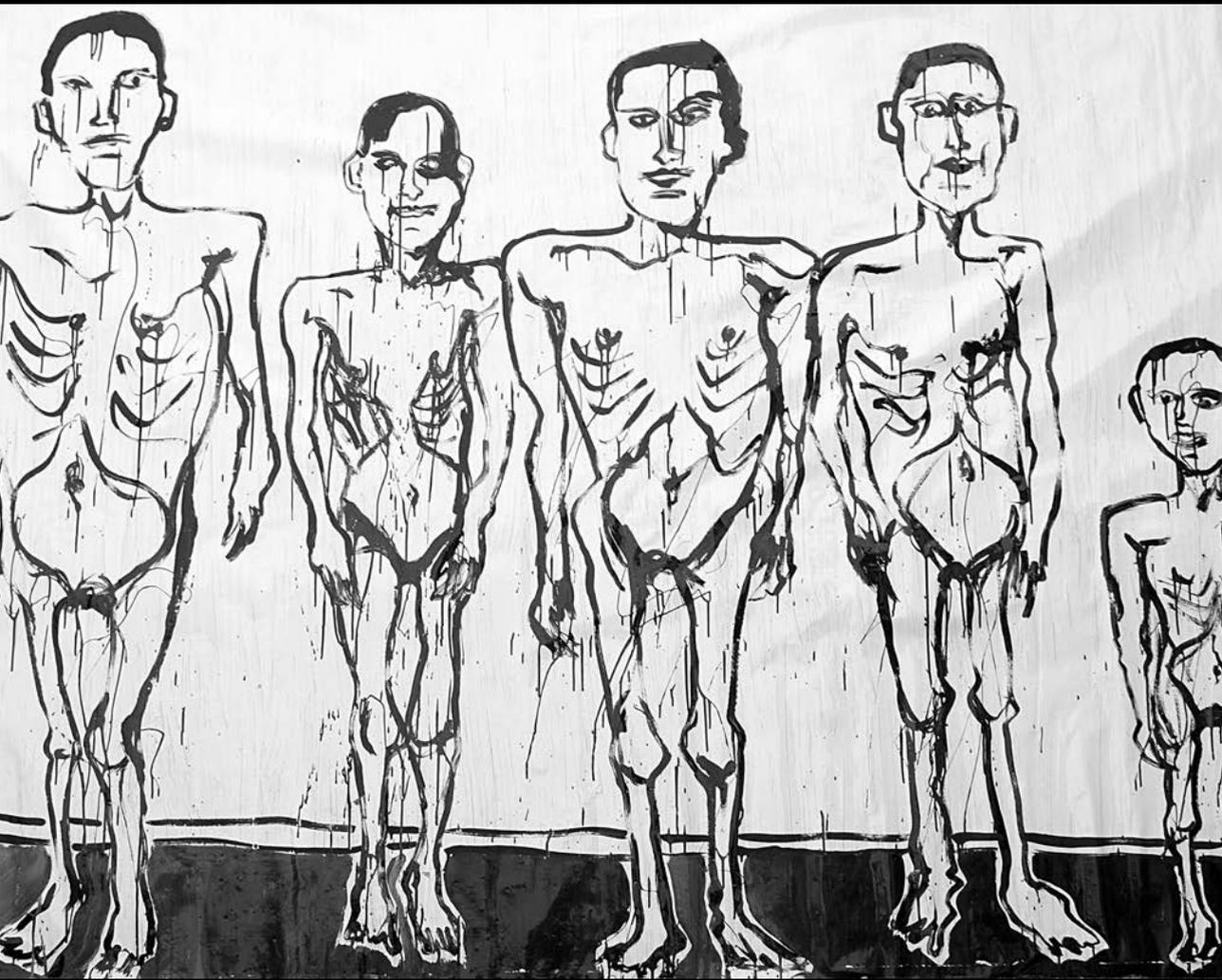
## ***PUBBLICAZIONI***

Design § aesthetic di Gianni Pesticcio  
Edizioni GIOPEs  
Anno 2008

Web: [www.olivieropassera.it](http://www.olivieropassera.it)  
Email: [info@olivieropassera.it](mailto:info@olivieropassera.it)

ritratto d'artista





detenuti - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



notte al campo - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



tessera di donna - smalto lucido su polietilene - 100 x 150



tessera di uomo - smalto lucido su polietilene - 100 x 150



deportato - smalto lucido su polietilene - 100 x 150



kapò - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



foto di famiglia - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



nuovi arrivi - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



adunata - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



rassegna - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



dormitorio - smalto lucido su polietilene - 242 x 188



forni - smalto lucido su polietilene - 242 x 188

con il patrocinio di



OPERATIVA " DANTE PACI e FERRUCCIO DELL'ORTO  
caduti partigiani



3<sup>a</sup> ristampa  
Finito di stampare nel mese di Gennaio 2015